

Il processo Galilei: come sono andate davvero le cose

In uno dei più celebri e discussi processi della storia, quello a **Galileo Galilei**, la Chiesa aveva le sue ragioni dal punto di vista scientifico, mentre lo scienziato pisano ne aveva altrettante dal punto di vista teologico e dell'esegesi biblica. In altre parole, **Galilei** presentò come prova inoppugnabile della teoria copernicana le maree, sbagliando di grosso, e non arrivando mai a provare ciò che sosteneva a riguardo dell'ipotesi copernicana; però, a differenza dei teologi del sant'Ufficio, seppe "*molto giustamente distinguere tra l'inerranza della Sacra Scrittura e la capacità di errare dei suoi interpreti*" (**Walter Brandmüller**, *Eventi eloquenti. L'agire della Chiesa nella storia*, Editrice Vaticana, 2014).

Questa tesi, per la quale **Galilei** fu, in quella circostanza, buon teologo, mentre i teologi cattolici furono più accorti di lui in campo scientifico, può risultare a prima vista paradossale, ma è ormai affermata nel campo degli studi galileiani. E questo anche grazie ad un ecclesiastico cattolico tedesco: il cardinal **Walter Brandmüller**.

Molti lo conoscono per i suoi rapporti di collegialità con il professor **Joseph Ratzinger** (ambedue provengono dall'università di Monaco), altri hanno letto il suo nome tra quello dei cardinali firmatari dei celebri Dubia riguardo ad *Amoris Laetitia*. Ma **Brandmüller**, uomo di profonda dottrina, è noto tra gli storici soprattutto per essere stato, dal 1998 al 2009, il presidente del *Pontificio comitato di scienze storiche* e per i suoi studi su Lutero, e, appunto, su **Galilei**.

Se si chiedesse ad un pubblico mediamente istruito chi fu davvero quest'ultimo, ci si sentirebbe rispondere che fu un avversario della Chiesa, condannato ad indicibili sofferenze per aver dimostrato le teorie di **Niccolò Copernico** sul sistema eliocentrico e il moto della Terra, mettendo così in contrasto scienza e fede.

Ma in questa visione, diffusa ad arte dalla propaganda anticlericale per secoli, ad opera di svariati personaggi tra cui anche il nostro **Benito Mussolini** versione giovanile e il letterato comunista tedesco **Bertold Brecht**, non vi è nulla di vero.

Anzitutto perché la storia dell'astronomia non inizia e non finisce con **Galilei**: prima di lui, a proporre il moto della Terra vi furono **Nicola Oresme**, vescovo di Lisieux, **Nicolò Cusano**, cardinale, e **Niccolò Copernico**, ecclesiastico cattolico. In secondo luogo perché, come si è già accennato, Galilei non dimostrò mai né il moto di rotazione né quello di rivoluzione del nostro pianeta: lo avrebbero fatto il sacerdote italiano **Giovanni Battista Guglielmini** nel 1790, il pastore anglicano **James Bradley** nel 1725, e il fisico francese **Bernard Lèon Foucault** nel 1851. Cioè molti anni più tardi.

In terzo luogo perché il contenzioso tra Chiesa e **Galilei** fu a tutti gli effetti uno scontro non tra la fede e la scienza, ma sull'interpretazione della Bibbia, che avvenne totalmente all'interno del mondo cattolico.

Oggi nessuno storico serio, infatti, nega la sincera fede cattolica di **Galileo Galilei**, espressa più volte nelle sue lettere, chiarissima dalle sue frequentazioni (una su tutte

quella con l'intimo amico padre **Benedetto Castelli**, fondatore di due scienze galileiane, meteorologia ed idraulica) e dal suo epistolario con la diletta figlia, suor **Maria Celeste**, ben raccontato dalla nota divulgatrice scientifica **Dava Sobel** nel suo *La figlia di Galileo. Una storia di fede, scienza e amore* (Rizzoli, 1999).

Il biologo ateo **Richard Dawkins**, nel suo manuale per atei *L'illusione di Dio* (Mondadori, 2007), mette onestamente **Galilei** tra gli scienziati credenti in Dio, mentre il fisico **Stephen Hawking** nel suo best seller *Dal Big Bang ai buchi neri* (Rizzoli, 2011), ricorda la sincera fede cattolica del pisano, concludendo così: "**Galilei** rimase un fedele cattolico", anche dopo il processo del 1632.

Del resto il più celebre storico della scienza italiano, **Paolo Rossi**, ricorda che "*l'immagine del tutto storica, cara a molta storiografia dell'Ottocento, di un Galilei libero pensatore e positivista ante litteram appare oggi tramontata*" (Paolo Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Laterza, 2000).

Se andiamo indietro nel tempo, in terra tedesca, è **Carl Friedrich Freiherr von Weizsäcker**, uno dei grandi fisici del Novecento, amico e collaboratore del premio Nobel **Werner Heisenberg**, a dimostrare nel suo *I grandi della fisica* (Donzelli, 2002) non solo che **Galilei** fu sempre, quanto a dottrina, un "bravo cattolico" (che però, riguardo al moto terrestre "non era in grado di dimostrare quello che affermava"), ma anche che egli fu, come altri devoti scienziati quali **Keplero** e **Newton**, un frutto dell'albero cristiano, cioè della visione biblica del mondo (alla quale si deve il merito di aver de-divinizzato il mondo, trasformando la natura da regno di capricciose divinità, da magnum animal, come volevano i pagani, ad opera del Creatore e Legislatore dell'Universo).

Perché allora la Chiesa, che aveva accolto il suo figlio **Copernico** favorevolmente, decise poi di contrastare, settant'anni più tardi, il copernicanesimo di **Galilei**, contrapponendogli l'interpretazione di passi scritturali?

Qui gli studi di **Brandmüller** su **Galilei** si intrecciano a quelli su **Lutero**. Il quale fu invece prontissimo a condannare senza appello, già nel 1539, il cattolico **Copernico**, con queste parole: "La gente dà retta a un astronomo venuto fuori chissà da dove, il quale si sforza di dimostrare che la terra gira, e non i cieli e il firmamento, il sole e la luna. Chiunque vuole apparire intelligente deve inventare qualche nuovo sistema, che sia naturalmente il migliore di tutti i sistemi. Questo pazzo desidera mettere sottosopra l'intera scienza dell'astronomia; ma le Sacre Scritture ci dicono che Giosuè comandò al sole di fermarsi, non alla terra" (**Bertrand Russell**, *Storia della filosofia occidentale*, Tea, 1991).

Quasi un secolo dopo le invettive di **Lutero**, cosa accade a Roma? Lo spiega **Brandmüller** nel testo citato: "*Motivo di tutto ciò fu il fatto che in Roma l'affare Galileo venne visto in connessione con la situazione religioso-politica dell'Europa del nord e Mitteleuropea, dove il protestantesimo non solo era arrivato al potere da cento anni, ma si diffondeva viepiù con l'aiuto di una politica compiacente... Proprio il protestantesimo aveva costantemente e con forza accentuato l'autorità della Bibbia come fonte unica della fede contro l'insegnamento cattolico delle due fonti della Rivelazione, Bibbia e Tradizione apostolica. Dal momento che da questa parte veniva di continuo mosso il rimprovero alla*

Chiesa cattolica di essersi allontanata dalla parola di Dio, non si poteva fare a meno, da parte cattolica, di tentare di smorzare questo rimprovero professando la più alta fedeltà possibile al tenore verbale della Bibbia”.

Il problema, dunque, non era tanto se la Terra stesse ferma o meno, essendo un fatto che non ha implicazioni per la fede, ma **capire la giusta lettura delle Sacre Scritture**, in un'epoca in cui il letteralismo protestante appariva incalzante e i protestanti si ergevano a unici e veri difensori della Bibbia.

Si arrivò così al paradosso: il mondo cattolico, che con **Oresme, Cusano, Copernico e Galilei** aveva per primo aperto le porte alla nuova astronomia, mentre **Lutero** aveva subito bocciato ogni novità, si trovò impelagato in una discussione fuorviante, resa più complicata da numerosi fattori, quali gli errori scientifici di **Galilei**, l'irascibilità di **Urbano VIII** che ne era stato estimatore e che si era sentito tradito per alcune frasi irriverenti del pisano...

La conclusione è quella di cui si diceva in principio: da una parte **Galilei** ricordò giustamente che la Bibbia insegna “*come si vadia in cielo*” e non “*come vadia il cielo*”, e, avendo ricevuto dalla Chiesa onori ma anche dispiaceri, le rimase però sempre fedele, nonostante la pur mite condanna; dall'altra **i teologi del santo Ufficio caddero in errore quanto all'esegesi biblica**, con l'appoggio del papa **Urbano VIII**, il quale però non impegnò mai la sua infallibilità in questo campo. “*Le dichiarazioni magisteriali infallibili*” - ricorda sempre il cardinale storico della Chiesa – “*soggiacciono a dei criteri dei precisi*” che in quella situazione, come in tante altre, non si verificarono.

Francesco Agnoli

Libertà e Persona, 13 aprile 2018